

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1748

MILANO

BRAIDENSÈ

GL' INGANNI
FELICI.

Drama per Musica.

DA RECITARSI NEL TEATRO
Di Verona l'Anno 1697.

CONSACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss.

SIGNORI

N I C O L O'
BERLENDI POD.
E GIROLAMO
LION CAP.

Degnissimi Rettori di Verona.



IN VERONA, 1697.

Per li Merli. *Con Lic. de' Sup.*

ECCELLENZE³ ILLVSTRISS.



Contentesi la Benignità dell'
E. E. V. V. donare à questo
Drama, che le consagriamo,
la gloria di viuere sotto l'
ombra auttoreuole delle Por-
pore. Non isdegnino V. V. E. E. di com-
partirle vno di que' raggi, che caduti, an-
co all'impensata, da vno sguardo, hanno
forza di glorificare la seruitù di chi tri-
buta, e insuperbire l'umiltà di chi dedica.
Le presentiamo gl' **INGANNI FELI-**
CI; e sembrerà forse, che siano delinquen-
ti i nostri Voti, e la Deuotione vn pec-
cato, preterdendo noi, che gli Ostri Re-
gi dell' E. E. V. V. diuentino Protettori
de gl' **Inganni**. **Codesti sono Inganni da**

Scena ; cioè à dire ; Inganni , che godono
 un certo privilegio dal gusto , per cui me-
 ritano la protezione , mentre sono figli
 preziosi della Virtù . Se codeſto Drama
 che umilmente dedichiamo all'E. E. V. V.
 farà mirato con l'occhio della Maestà , co-
 me speriamo , ci lusinghiamo ancora , che
 avranno fortuna le nostre debolezze . Le
 Fiere stesse , anco più vili , si rendono for-
 tunatamente venerabili , quando destinate
 per Vittime , sono consacrate à i piedi de
 gl'Idoli . Con questo riflesso si fa cuore
 la nostra speranza , ed altro non resta al
 nostro divoto rispetto , che di publicare à
 tutto il mondo , che siamo quelli , che à
 piè del Foglio riverentemente ci soscriviamo

Di V. V. E. E.

*Humiliss. Devot. Oblig. Servitori
 Gli Compartecipi.*

A R.

ARGOMENTO.



DA Clistene antico Rè della Si-
 cionia nacque Agarista , uni-
 ca Erede del Regno . Di que-
 sta viveva egli con gelosia ,
 auendola destinata in moglie
 a chi rimanesse vincitore ne'
 giuochi Olimpici tanto celebrati nella Gre-
 cia . Toccò si buona sorte a Megacle Prin-
 cipe d'Atene , che nel Drama verrà noma-
 to Demetrio . Stava fra tanto Agarista in
 un Palaggio racchiusa con tanta cautela che
 pareva più tosto prigioniera , che Princi-
 pessa , tenendola il Padre occulta ad ogni
 sguardo insidioso . Amore però , che aveva
 sparsa ne' Regni circonvicini la fama della
 sua bellezza , insegnò la maniera di pene-
 trarui a due Principi già inuaghiti di essa ,
 l'vno di Atene Demetrio , l'altro di Tracia
 Orgonte . Teneva il Padre diuertita la so-
 litudine della Figlia , col permetterle la
 conoscenza di chi potesse intruirla in tutte
 l'arti , e scienze ; dal che prese Demetrio
 occasione di fingersi Pittore sotto il nome
 di Armidoro , & Orgonte Musico , sotto
 quello di Sifalce , regnando all'ora princi-
 palmente , la gloria della Pittura in Atene ,
 e della Musica nella Tracia . Da Orgonte
 era stata tradita con fede di Matrimonio
 Oionta Principessa della Tessaglia , quale
 seguendo in habito d'uomo l'orme del tra-
 ditore , ed inteso star'egli ascoso nella Cor-
 te

A 3 te

te della Principessa Agarista, fintasi Astro-
lago, sotto il nome di Alceste, vi s'intro-
dusse ancor essa, non senza probabilità d'
hauer appresa questa Virtù nel suo Regno,
oue all'ora l'Astrologia era in prezzo non
meno a' Principi, che a Vassalli, refasi quin-
di famosa l'arte Tessala nelle Astrologiche,
e Magiche discipline. Sù questi fondamen-
ti parte Istorici appresso Eredoto, parte fa-
uolosi s'intreccia il Drama.

7

INTERLOCVTORI.

1. CLISTENE Rè della Sicionia.
2. AGARISTA sua Figlia Amante di
Armidoro.
3. ORONTA Principessa della Tessa-
glia finta Astrologo in abito da vo-
mo, sotto il nome di Alceste, Aman-
te di Orgonte.
4. DEMETRIO, Principe di Atene
Amante di Agarista, sotto il no-
me di Armidoro, finto Pittore.
5. ORGONTE, Principe di Tracia,
sotto il nome di Sifalce, finto Mu-
sico, Amante di Agarista.
6. ARBANTE confidente di Orgonte.
7. BRENNO, Seruo di Corte.

La Scena è in Elide.

SCENE,

Atto Primo.

ANFITEATRO con Trono.
SALA con Istromenti Matematici.
ATRIO Regio.
CAMERA con Spinetta.

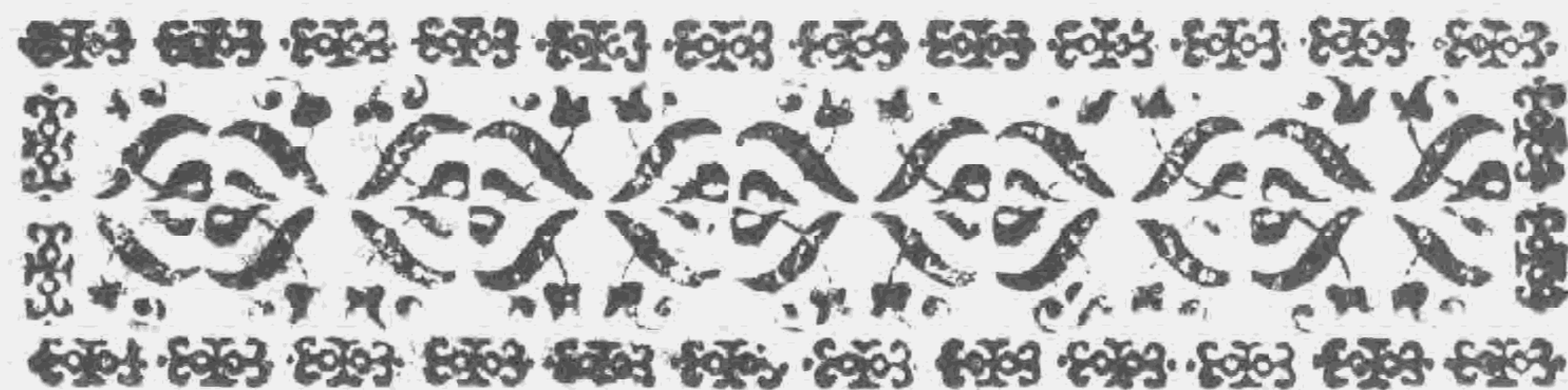
Atto Secondo.

CORTILE Regio con Trono.
SALA di Pitture.
LOGGIE.
GIARDINO.

Atto Terzo.

CAMERA con letto.
BOSCO.
STRADA montuosa, che porta al Mare.
SALA Regia.

ATTO




ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per gli Spettacoli Olimpici ingombrato da folta turba di Popolo. Seggio nel mezo regiamente adobbato.

Clistene Coronato di alloro, preceduto da lungo seguito.

Cl.  R che al Nume Tonante
Sfumar d'ante Sabea nem-
bi odorosi,
E che tronco rimase al gras-
so armento,

Da la scra bipenne il bianco collo,
Ne l'Olimpiche arene
Scendan l'anime forti al gran cimento,
E'l Regio Banditor publichi intanto

A 5 Del

Del sudato trionfo il premio, e'l vanto.

Ascende su'l Trono.

Band. Reg. Chi ne la dubbia Lotta

Aurà braccio più forte,

Vinti gli altri in possanza emoli Atleti,

Quand'ei non sia d'ignobil sangue, e vile,

Oltre il pregio, e l'alloro,

Con la Regia Agarista

Tutto d'Elide il Regno in premio acquista.

S C E N A II.

Clistene in Trono, Armidoro, e poi Sifalce.

Ar. **B** Ella Madre d'Amor, tu, che l'interno
Penetri de' miei sensi, e'l cuor mi ve-
Se mai le Sacre Soglie, (di,

Di fior ti coronai, s' Arabi incensi

Fra vittime innocenti vnqua ti ardei,

Fauoreuoli arridi a' voti miei.

Sono i primi caduti. Al braccio mio

Lotti con due, ò tre Atleti, e gli atterri.

Chi più opposti oserà?

Sifal. Quello son'io.

Arm. Vn fier'odio, che ancor non ben'intēdo

Mi rinforza, e m'irrita;

Sifal. Ad vna scossa,

L'arene imprimerai con la percossa;

Arm. Non pauento minacce.

Sifal. Il fiero incontro

Forse ti fia letal.

Arm. Forse funesto.

Sifal. Armidoro è costui.) *a parte.*

Arm. Sifalce è questo.) *lottano.*

Clist.

Clist. Quāto hā costor di lena. Eguale ad essi?

Sol già tempo si vide

Col feroce Acheloo lottare Alcide.

Arm. Dura vn contrasto ancor?

Sifal. Sento mancar mi

L'affaticato piè. *Cade a terra.*

Arm. Cedimi, uom forte.

Sif. Nō cedo al tuo valor, cedo a la forte parte.

Ar. Mancan altre vittorie? *in positura di lor.*

Clist. Assai facesti

Vieni a goder del premio Eroe sourano.

Ar. Nō diedi al Ciel le mie preghiere in vano

S C E N A III.

Armidoro, che ascende su'l Trono, e Clistene.

Suonin le Trombe.

Ar. **L** Ascia, che al Regio piè, Clistene inuit-
Baci d'ossequio impronti. (to,

Clist. Eroe, che vince, *Lo abbracci.*

Degno è di questi amplessi. Ormai riceui

Il premio da vna destra

Matura a le vittorie, e su'l tuo capo,

Che sostener può solo

Il peso trionfal di tanti onori,

Verdeggino con fasto i Reggi allor.

Si leua la Corona di Alloro, e lo corona.

Suonino in tanto le Trombe.

Ma qual Patria superba

Và d'vn'alma sì grande? Io già nel volto

Leggo la nobiltà de' tuoi natali.

Arm. Patria m'è Atene, e son Demetrio, figlio

Al Regnator Clearco.

A 6

Cli.

Clis. Principe amico, al sè ti stringo, e al nuouo
Giorno conchiuderemo i tuoi Sponsali.

Arm. Gioie non trouo al mio diletto eguali.

Clis. T'affidi al lato mio.

Arm. Forza è, ch'io parta.

Clis. Vanne: la nuoua luce

Ti attenderà sposo, e consorte al Regno.

Si vada oscurando la Scena.

Arm. Se Agarista possiedo,

Di regnar non mi curo, altro non chiedo.

Scenda dal Trono.

Per il bel, che m'hà legato

Mi prepara Amor contenti.

Già mi sento il cor, che brilla,

Nè pauento d'vna stilla,

D'amarezze, ò di tormenti.

Per il, &c.

Basti così: ti sento,

Clisene scende dal Trono.

Per riueder la figlia, alma, in tormento.

Vengo per consolarti

Parte di questo sen.

Con nuoua a tè gradita,

Ti porto vn'altra vita,

Mia Figlia, amato ben.

Vengo, &c.

SCENA IV.

Sala illuminata con Istromenti Mate-
matici. Notte.

Alceste contemplando vn Mappamondo.

A Stri belli deh mi girate
Raggi placidi per pietà.

Se

Se pietà voi mi negate,

Astri non fiete,

Ma ree Comete

Di crudeltà.

Astri, &c.

Stelle, che più volete? Eccoui Oronta,

Del Tessalo Monarca vnica Figlia,

Fuor del Regno, Raminga, e dietro l'orme

D'Orgonte il mentitor, che seco porta

Il miglior di me stessa, alma, ed onore.

Qui trouai l'infedel, che fazio, e stanco

De' miei pudichi amplessi,

Di quella fè scordato,

Che mi giurò cotante volte, e tante,

Sotto altre spoglie è d'Agarista amante.

Sin che vn giorno ci si pèta, io qui mi fingo

De gli Astri osseruatrice; arte già appresa

Fin da' primi anni miei. Perfide Stelle,

Che volete di più? Mi auete tolto

D'Oronta il nome, e quasi il sesso, e'l volto.

Alma mia di, che farai?

Or, che i cari, amati rai,

Lontananza l'inuolò.

Freme il Padre abbandonato;

Segno Orgonte, il fier, l'ingrato;

Langue il cor, nè viuer può.

SCENA V.

Brenno, Alceste, e poi Agarista.

Bren. **A** Te viene Agarista.

Alc. **A** Che mai vorrà?

Bren. Se Astrolago foss'io,

Ben saperlo dousei.

Alc. Altro io non so, che i crudi affanni miei.

Agar.

Agar. Alceste.

Alc. Principessa,

Agar. E ben: qual fato
Mi predicon le Stelle?

Alc. Io già offeruai

Gli astri fissi, e gli erranti.

De l'oroscopo tuo, de' tuoi natali

Vidi i segni, e gli aspetti;

E se parnon m'inganna il Cielo, e l'arte,

Per te volger mirai tutti i Pianeti

Solo influssi in Amor placidi, e lieti

Bren. O che pensieri sciocchi! *à parte*

In Amor la fortuna

Da le Stelle non vien, ma da quegli occhi.

Agar. Male si accorda, Alceste,

Il tuo augurio al mio cuor.

Alc. Da que' sospiti

Esce vampa d'Amore, A che l'ascondi?

Agar. Celò l'Amor, perche l'oggetto è vile.

Alc. Forse d'Orgonte parla.)

Agar. Sol d'Armidoro intendo.) *à parte.*

Alc. A me ti fida.

Agar. Io voglio amar tacendo.

Son amante, e son piageta,

E la piaga è grata al cor.

Perche Palma innamorata

Troppo adora il feritor,

Son, &c.

SCENA VI.

Clistene, e detti.

Clist. **F**iglia, sù la tua fronte *(primo.)*
Bacio d'affetto, e d'allegrezza im-
Agar.

Agar. Padre, e qual gioia?

Clist. Il Cielo

Oggi Sposa ti fece.

Agar. Ahimè, che ascolto?

Bren. Fà la gran gioia impallidite il volto.

Clist. Se tra le angustie del Reale albergo

Ti custodij sin'or geloso, ormai

Ti lascio in libertà.

Agar. Rendi più angusta

La mia prigion, pur ch'io

Teco me'n viua in pace;

Più che lo Sposo, il Genitor mi piace.

Bren. Folle semplicità!

Agar. Troppo m'è graue,

Padre il lasciarti. Io prima....

Clist. Ah non turbarmi

Col tuo vano cordoglio

Agar. Se mio non è Armidoro, altri nō voglio

Bren. Non ti attristar. Le Donne v'fancosi;

Prima dicon di nò, poi fan di sì.

Clist. Sappi, che tuo Consorte

Fia Demetrio, di Atene eccelso Prence,

Di forte lena, e singolar bellezza.

Bren. Folle è ben, se lo sprezza.

Agar. Sia qual'egli si vuol, l'odio, e'l rifiuto,

Se te....

Clist. Pensa, Agarista,

Che'l passaggio è più dolce, ed amoroso

Da gli amplessi di Padre a quei di Sposo.

A l'offerta d'vno Sposo

Il tuo cuore al fin cadrà,

Nel bel nome di Marito

Tu rifiuti il dolce invito

D'vn piacer, che v'gual non hà.

A l'offerta, &c.

SCE-

S C E N A V I I.

*Agarista, Alceste, e Brenno.**Ag.* **P**letà, Alceste, se mai piagarti il petto
D'vna pupilla i dardi.*Alc.* Ma da quel ciglio è uscito
Lo stral, che ti ferì? scuopri l'oggetto.*Agar.* E' troppo vile.*Alc.* E puote

Esser men, che tuo seruo?

Ag. Seruo: ma che commanda a l'alma mia.*Bren.* (Chi sà, ch'ella non m'ami?)*Alc.* Ama certo Sifalce: oh gelosia. *a parte.*Di che arrossisci? ergi nel Cielo i lumi;
Vedrai lo stesso Giove

Aider per bassi oggetti.

Agar. Se scuopio il bel, che adoro,
Fè mi giurì?*Alc.* Ed aita.*Agar.* Amo Armidoro.*Bren.* Non hò colpito al segno. *a parte.**Alc.* Armidoro, il Pittor?*Agar.* Fù il suo pennello
Strale, che m'hà ferita.*Alc.* Il cuor respira) *a parte.*
Ei lo sà?*Agar.* Tolga il Cielo,
Ch'ei sappia mai la mia viltate.*Alc.* E forse

Anch'ei per te sospira.

Agar. Ah se s'è audace

Mai lo credessi!

Alc. Il soffriresti in pace.

Troppo dolce al desio.

Il vederli adorar, da chi s'adora.

Bren. Se l'ami tù, lascia ch'ei t'ami ancora?*Agar.* Inutili consigli, or che mi sforza

A gl'Imenei vicini il Genitore.

Alc. Nascon da vn solo istante

Non attesi accidenti.

Agar. Amor m'aiti.

Taci e tù, Brenno, quanto vdisti.

Bren. Posi

Sù la mia fede l'amor tuo sicuro.

Agar. Se mio non è Armidoro, altri non curo.

Alma mia dimmi, che sperti,

In seguire il cieco Dio.

Se vuole speranza,

Di folle costanza,

Rende colpa l'amar, come il desio.

Alma, &c.

S C E N A V I I I.

*Alceste, e Brenno.**Alc.* **S**E sperar tù non vuoi, che far deggio?*Br.* **S**Cho fai? che pensi, Alceste?*Alc.* Quanto son le mie piaghe
De le tue più profonde!*Br.* Oppresso è dal dolor; non mi risponde.)*Alc.* Han vicino il sollieuo i tuoi tormenti;
Lo disperano i miei.*Br.* Consolarti vogl'io.*Alc.* Qui sei?*Br.* Pur senti.

Se ti duol, che Agarista

Ad altro oggetto habbia l'pensier riuolto,

Non è per te la sorte: il posto è tolto.

Alc. Tal'or dico al crudo fato:

Dunque ogn'or mi dolerò
A l'or sento il Nume alato,
Che risponde: Io solo il sò.

Tal'or, &c. *parte.*

Bren. Chi sà, forse, chi sà,
Che Agarista non m'ami,
E che sol per rispetto a me lo taci
Veramente a lasciar, ch'io solo 'l dica,
Più galante, più bello esser non posso:
Garbato, diletteuole, e vezzoso,
Famigliare; e grazioso;
Che s'è giunto a bramarmi quel bel viso
Mi brama, perch'io son vago Narciso.
Così ti voglio

Amor anche con mè.
Mà se vuoi, ch'io mi prezzì,
D'esser da lei riamato,
Fà ancor, che m'accarezzi,
E mi mantenghi Fè.

Così; &c.

SCENA IX.

Atrio Regio.

Arbante.

A'Primi rai de la nascente Aurora
Qui 'l mio Prence m'impose,
Che lo attendessi, e pur no'l veggio:

SCENA X.

Sifalce, e Arbante.

Sif. **F**ido Arbante.

Arb. Mio Prence.

Sif. Scordati il Regio nome.

Arb. Alcun non m'ode.

La-

Lascia, ch'escan per poco
In libertà le voci, e che ti spieghi
I solleciti voti
Del Genitor cadente, e del tuo Impero
Tu de' popoli Traci,...

Sif. Inutile è il consiglio: Ascolta, e taci.

Arb. Attendo i cenni.

Sif. O violenza, ò frode
In questo dì al possesso
Mi dee por d'Agarista. A la tua fede
Commetto il gran disegno.

Arb. L'opra è di graue rischio.

Sif. Vsa il tuo ingegno.

Arb. Il desio di seruiti

Artifizj mi detta
Venner già da la Tracia
Gli aspettati guerrieri. Io di quel Regno
Finger con essi Ambasciator mi voglio,
Ed introdurmi in Corte.

Sif. E poi?

Arb. Forse la sorte,

O di occupar la Reggia,

O di rapir la figlia,

Ci aprirà qualche varco:

Sif. Appoggio al tenno tuo sì graue incarco.

Arbante parte.

Amor se mi toglì

L'amata beltà,

Morir mi conuiene;

Che senza il suo bene

Star l'alma non sà.

Morir mi conuiene,

Amor se, &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X I.

Alceste, e Sifalce.

Alc. Addio Sifalce.

Sif. Alceste,

Graue pensier m'opprime i sensi.

Alc. Io leggo

Nel tuo volto il tuo cuor.

Sif. L'arte t'inganna.

Alc. Vuoi tu, che i dubbj euenti

De la tua vita io scuopra?

Sif. Curioso ti attendo.

Alc. Eccomi a l'opra.

Dammi la destra.

Sif. Ecco la destra.

Alc. (O cara!)

Sif. Le linee osserua.

Alc. (O mia

Dolcissima omicida)

Sif. Teco stesso, che parli?

Alc. (Ti bacierci, se tu non fossi infida.)

Sif. O ti affretta, o ti lascio

Alc. D'vna linea hò stupor, che qui si sten-

Sif. Perche? (de.)

Alc. Rauuiso in essa,

Che sei Prencipe eccelso.

Sif. E ver) segui

Alc. Ma sei

Sif. Che?

Alc. Infedele in amore.

Sif. Oh Dio! che ascolto?) *à parte.*

Alc. Al traditore impallidisce il volto.) *à parte*

Beltà Real tù già ingannasti.

Sif. E vero.) *à parte.*

Alc. Altra ingannarne or tenti.

Sif.

Sif. A costui tutto è noto il mio pensiero.

De' miei nouelli affetti

Qual sarà 'l fin?

Alc. Da queste linee chiaro

Intender' il futuro a me non lice.

(Destra, sin che ti stringo, io son felice.)

Sif. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta. Arte già appresi

Da gran Tessalo Mago,

Con cui gli spiri Auerni

Sforzo a dirmi il futuro; a me, se vuoi,

Che svelino, farò, gli euenti tuoi.

Sif. Fammi saper, se stringere

Potrò quel, che desio:

Se quel labro, che più adoro,

Verrà a dirmi: o mio tesoro,

Se tua sono, e tù sei mio.

Fammi saper, &c. *parte.*

Alc. O Sifalce, Sifalce: Ah tal non sei;

Se Sifalce tù fossi,

Alceste io non farei. Parti l'infido,

Ed io misera Oronta in van lo sgrido.

S C E N A X I I.

Armadoro, & Alceste.

HO vinto, Alceste, o caro

De' miei pudichi amori

Secretario fedel.

Alc. Come? Tù cinto

Hai l'Olimpico alloro?

Arm. Alceste, hò vinto.

Al. Sento i contenti tuoi. Ma tù Demetrio?

Tù Prencipe?

Arm. Tal sono. Or d'Agarista

Sarò

Sarò felice possessor.

Alc. Ne godo.

Ma a che riprendi i vili arnesi, e torni
Pittor, qual fosti?

Arm. Io pria che a lei sia sposo,
Vò tentarne l'affetto.

Altro il mio cuor non brama.

Alc. Felice sei: ti corrisponde, e t'ama.

Arm. Deggio fede prestarti?

Alc. Ella me 'l disse,
Nè ingannarti oserei.

Arm. Deh, caro Alceste,

Và, e dille, ch'io per lei piango, e sospiro;
Sol le ascondi i miei casi, e 'l grado mio.

Alc. Esequirò i tuoi cenni.

Arm. Amico, addio.

Non più Amor, non più contenti
Per capir tanto diletto,

Fammi vn'altro cuore in petto,

O 'l tuo dammi, o 'l mio s'aumenti.
Non più, &c.

SCENA XIII.

Alceste solo.

V Anne, Armidoro, vanne

Felice Amante: Io non inuidio i tuoi
Meritati contenti:

Ma ben forza è, ch'io pianga

L'ostinata impietà de' miei tormenti.

Piango sempre, ogn' or stò in pene;

Ma i miei pianti, i miei lamenti

Voi portate, o fordi venti,

Voi beuete, asciutte arene.

Piango sempre, &c.

SCE.

SCENA XIV.

Appartamenti di Agarista, con Ta-
uolino, e Spinetta.

Agarista assisa, e Brenno con lo Specchio.

Bren. S'ignota, or che sei sposa, (punto)
Più ti adorna con l'arte: ed ecco ap-
L'adulator cristallo. *Le dà lo specchio.*

Agar. Consigliar del mio volto,

A chi vuoi ch'oggi infiori, e che correggà
Questo crin, questo petto?

A chi vuoi che coltiui

Questa torbida fronte?

Queste pallide guance? A che far pompa

D'vna beltà infelice?

Se goder di chi voglio a me non lice:

Bren. Ben puoi senza tormento

Sposarne vn solo, e vagheggiarne centò:
si parte.

Agar. Se non piaccio a chi m'è caro,

Non è raro

Lo splendor di mia beltà.

E'l valor di questo volto

Non è molto,

Se quel cor ferir non sa.

Se non &c.

SCENA XV.

Clistene, Sifalce, & Agarista.

Clist. M'la figlia, a qual cordoglio
Dai te stessa in balia?

Ag. Padre, morir, pria che lasciarti io voglio.

Clist. Raserena l'aspetto. Ecco Sifalce,

L'Anfion de la Grecia: Il suo belcanto

Ti

Ti acheti il duolo, e ti rasciughi il pianto:
 Dà bando al tuo dolor,
 Preparati a goder.
 Scaccia dal sen gl'affanni,
 Che son copetti inganni,
 Che rubbano 'l piacer.
 Dà bando, &c.

S C E N A X V I.

Sifalce, & Agarista.

Sif. **B** En felice farei, se tale auessi
 Virtù da solleuar l'aspre tue pene,
 Bellissima Agarista,
 Ma dar gioie non può, chi non le tiene.

Ag. Or via: snoda la lingua a' dolci accenti.

Sif. Eccomi pronto. *Sif. siede alla Spinetta.*

Ag. Io qui m'affido. *Si asside rimpetto à Sifal.*

Sif. Or senti. *Accompagni il canto col suono.*

Felice chi Amore

Al cuor mai non proua....

Agar. (Non più.)

Sifal. Che, non ti piace?

Agar. Altra ne treua.

Sifal. La speranza è vn falso bene:::

Agar. Taci: che'l mio dolor nasce da spene

D'Achille in seruil manto

Trauestito già in Scito a me i lamenti.

Sifal. T'intesi. (E già m'accingo

A dir con l'altrui pianto i miei tormenti.)

Tra vili spoglie inuolto

Staua per Deidamia quel forte Achille

Ch'esser douea de la Troiana gente

L'esterminio più fiero,

E col nodoso braccio

Ora

Ora Tigri, or Leoni a vincer vfo,
 La canocchia trattaua, e torcea 'l fuso.
 Quando celar più non potendo vn giorno
 L'amoroso ardor suo, mesto s'affisse
 Nel vago volto, e sospirando disse.

Agar. Questa è di genio mio.

Sifal. (Fors' ella gode,

Che le scopra così gli affetti miei.)

Agar. Che tal fosse Armidoro, anch'io vorrei.

Sifal. Deh non mi auere a sdegno,

Se te Deidamia adoro;

Sotto vil manto indegno

Tal'or grand'alma stassi.

Così tra glebe, e sassi

Si asconde aureo Tesoro.

Deh non mi auere a sdegno,

Se te Agarista adoro.

Agar. Che dicesti?

Sifal. Condona.

La lingua mia già del suo fallo auuista

Dir volea Deidamia, non Agarista.

Agar. Sorgi, e tu pure ascolta

La risposta gentil di Deidamia.

Agarista va alla spinetta.

Sifal. Curioso t'attendo.

Ag. Parlar così teco Armidoro intendo. *à p.*

Non so che d'augusto, e grande

Ben vedea nel tuo sembiante.

Troppo muto arse il tuo cuore;

Se svelauì il chiuso ardore (amante.

Primo ancor ti accogliea sposo, ed

Sifal. Ben t'intesi, alma mia.

Agar. Tu vaneggi Sifalce. Al vago Achille

Rispondeua così già Deidamia.

B

Sif.

Sifal. E ben d' Achille anch'io,
Come già commandasti,
Le parti sostenea.

Agar. Ma troppo osasti.
Vanne.

Sifal. (O sciocchi deliri,
Ingannaste sol voi gli affetti miei.) *a parte.*

Agar. Ma così ad Armidoro io non direi.

S C E N A XVII.

Alceste, & Agarista,

Alc. **A** Te di fausti auuisti (poc' anzi,
Nuncio m'inchino. Il tuo Armidor
Caro Alceste mi disse,

Ardo per Agarista, e sì l'adoro,
Che se tù non m'aiti, Alceste, io muoro.

Agar. Tant' osò, tanto disse?

Alc. E 'l disse a pena,
Che in deliquio d'amor mi suene in braccio

Ag. E 'l lasciasti così? temo, ed agghiaccio.

Alc. Così stette gran tempo: In fine al volto
M' alzò l'egre pupille
In atto sì dolente,

Che auria mosse a pietà le belue istesse.

Agar. Non più, che suengo anch'io.

Alc. Ed immoto pendea dal labro mio.

Agar. Che gli dicesti?

Alc. Io tosto

Lo sgridai, che troppo alto alzasse il volo.

Agar. Che rispose?

Alc. Chi mai

Può veder senz'amor volto sì vago?

Agar. E tù?

Alc. Viltà, e timor douean frenarti.

Agar. Ed ci?

Alc.

Alc. Cara beltà, voglio adorarti.

Agar. Al fin?

Alc. Mi disse: se mi nieghi aita,
Sei scortese, e crudel: Forse non sono
Così vil, qual ti sembro: e poi partissi.

Agar. Altro non ti soggiunse?

Alc. Il tutto io dissi.

Agar. S'ei fosse, qual vorrei,
Fortunata farei.

Alc. Chi sà? souente
Fà strauaganze Amore.

Ag. Cid, ch'è oggetto al desio, tema è del cuore
O và, spietato Amore,

O lasciarmi sperar.

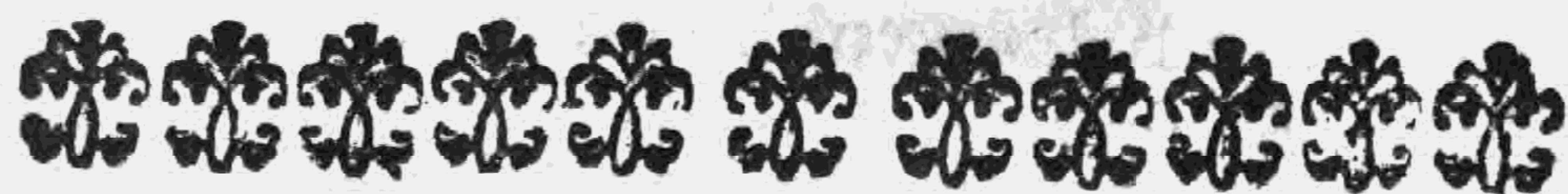
Tù che dai piaghe al cuore,

Tù le dourai sanar.

O và, &c.

Alc. Amor, de le tue pene
Non mi saprò lagnar;
Purche si cangi in bene
La gloria del penar.
Amor de le, &c.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Cortile interno, che porta a gli Appartamenti Reali, con Trono.

Clistene con seguito, e Brenno.

B Rama il chiaror d'vna Regal Corona,
Chi non ne proua il peso: e pur quell'oro
E' luce, che tormenta, e non illustra.

I vassalli riposi

Solo il Rè custodisce, e più d'ogni altro

Ei veglia impaziente,

Perche il commun trauaglio in se risente.

Non è bella su'l crin la corona,

Che par fregio, e non è, che catena.

E' vn'aggrauio, che il capo i' prigiona;

E' vn'inganno, che alletta, e dà pena.

Non è bella, &c.

Ascende su'l Trono.

Chiamisi il Trace.

Bren. E' mio l'vffizio: Or vado.

Clist. Io qui dal Regio Soglio

Vdi

Vdirò ciò, ch'ei chieda.

(O quanto orgoglio!)

S C E N A II.

Arbante, Clistene, e Brenno.

Arb. **A** Dargonte, de' Traci (urano,
Monarca inuitto, e mio Signor So-

Clistene, a te, cui Pisa, Elide, e tutto

D'Elle il flutto vicin serue, e soggiace,

D'affetto in segno inuia salute, e pace.

E perche sia più forte

La temuta alleanza,

Brama, e per me ti chiede

La tua figlia in isposa al Prence Orgonte,

Di Rè sì grande vnico figlio erede.

Clistene, e poi che non farà di grande

A' nostri acciari il tuo poter congiunto?

Oue mai giungerà de' armi vostre

Sconosciuto il terrore? Io già preueggo

Da Imeneo sì giocondo

Pender tremante, e poi vassallo il mondo!

Bren. (Costui, per dire il vero,

Con quella brutta sua Fisionomia, *(à p.)*

Più che d'Ambasciator, ceffo hà di spia.

Clist. Quanto, amico, mi pregi,

Che vn Rè sì grande, e formidabil chieda

La mia alleanza, e l'amor mio, vedrallo,

Doue possa far' io

Cosa, che non disdica

A l'alta dignità del nome mio.

Ben del chiesto Imeneo, che a me farebbe

Di vantaggio, e di gloria, il non poterne

Dispor, m'è graue a suo fauor. La figlia

Al Principe d'Atene

B 3

Hò

Hò promessa in isposa: e torre altrui
L'obligata mia fè, come potrei
Senza mio scorno, e senza

Irritare ad vn punto uomini, e Dei?

Arb. (Ciò m'era noto, e simularlo è forza) à p

Giusto è 'l mio Rè, nè vuole.

Ch' altri per lui sia ingiusto. Ei farà sempre
De la tua gloria amico, e del tuo impero.

Clist. Tal fin'or l'hò pregiato, e tal lo spero.

Nela mia Reggia intanto *scende dal Trono*

Riposerai fin che ti aggrada, e quante

Puote vn genio souran grazie impartirti,

Clistene te le accerta. Oggi disposta

à suoi Cortigiani.

Sia la Caccia Regal nel vicin Parco.

D'onorarti

Arb. à p. Di traditti *2.* Sarà solo il mio in-

Bren. A la caccia, e la caccia. (carco.

Sol questo è 'l mio diletto.

Altri d'amori, io vò di belue in traccia.

A la caccia, &c.

SCENA III.

Arbante.

B El campo mi si addita

A prò del mio Signor: che quando sono

Di vantaggio al suo Prence, i tradimenti

Perdono il nome; e son virtù, non colpe;

O se pur colpe son, sono innocenti.

Tal' ora le frodi

Son pegno di fè.

Al sen perche annodi

L'amabile oggetto,

Orgonte diletto

Lo

Le tramo per te.

Tal' ora, &c.

SCENA IV.

Sala di Pitture.

Armidoro intento à fare un ritratto.

L Vci belle,

Chiare stelle,

Por la mano in Ciel presume,

Chi imitarui ardisce, e tenta.

Per ritrare i vostri lampi

Formi pria fiamma, che auuampi,

Così che l'occhio, e la destra

Vegga il lume,

E l'ardor senta.

Luci belle, &c.

Luminoso sembiante,

Ti disegno con l'ombre, e già m'auueggo,

Che a ritrarre il tuo bello

Vn tuo sguardo val più del mio penello.

Si mette a dipignere.

SCENA V.

Agarista in disparte, & Armidoro.

T Vtto è intento Armidoro

A colorire vn volto, e se non erra

Lo sguardo nel desio, *In disparte.*

Egli è 'l ritratto sol del volto mio.

Arm. Beltà diuine, e come,

Ch'arda al vostro chiator, voi non vorrete.

Se ancor finte mi ardete.

Agar. E perche le tue pene

Scuopri al ritratto, e a l'esemplar le taci

Arm. Quanto vi bacierei,

B

4

Ma

Ma d'auerui a guastar temono i baci.

Ag. (Mier rispetti non più) Tanto Armidoro
Per vn ritratto hai le pupille accese?

Arm. Oimè! certo il conobbe, ò pur m'intese.)
Sorge, e nasconde il ritratto.

Agar. Ti turbi? e tu'l nascondi? lo mi contento
Ch'ami quel volto (ei capirà.)

Arm. Che sento?) *a parte.*

Hai veduta l'Imago?

Agar. E la conobbi.

Arm. Nè ti sdegni, ch'io l'ami?

Agar. Anzi lo voglio.

Arm. Sarà troppo l'ardir.

Agar. Non me ne offendo.
(Così m'intenderà.)

Arm. (Così l'intendo.) *a parte.*

Dunque mia tu sarai?

Agar. Che?

Arm. De l'Imago

Patlo, Agarista.

Agar. E in me ti affissi?

Arm. Or'io,

Che tu fossi, credea, l'Idolo mio,

Agar. Forse n'hò le sembianze?

Arm. Il tuo bel volto

Distinguer non saprei da quel, che innanzi
Vagheggiai dipingendo.

(Così m'intenderà.)

Agar. (Così l'intendo.)

Dammi il ritratto.

Arm. Il cuor mi chiedi.

Agar. A nulla

Il ritratto ti serue,

Se goder puoi l'original.

Arm.

Arm. Son pago

Quando aurò l'esemplar, darti l'Imago.

Agar. Non più.

Arm. Bell'artificio amor mi detta) *a parte.*
Prendi. *Le dà uno Specchio.*

Agar. Ora in lui rauuiferò quel volto,
Che il sen ti accese. E questi vn vetro errasti

Arm. Non errai. S'iuì impresso
Miri il tuo volto, egli è'l ritratto istesso.

Agar. Tanto ardit!

Arm. Non ti diffi,
Che somigli a chi adoro.

Agar. Date loco, ò roffori,
Finger non posso più. T'amo Armidoro.

Arm. Taci: ecco il Rè. *si ritira.*

SCENA VI.

Clistene, & Agarista, Armidoro
in disparte.

G Odo vederti, o figlia,
Men torbida la fronte, e più tranquille
Sotto il ciglio seren l'egre pupille.

Agar. E pur non son contenta.

Clist. De lo sposo Demetrio.....

Agar. Infausto nome.

Clist. I molli vezzi, ed il gentil sembante
Vinceranno ogni doglia.

Agar. Mi riapri la piaga ancor grondante.

Clist. Ma perche non sot'entri
A' vicini diletti inuido affanno,

Oggi a Caccia Regal meco verrai.

Agar. Mi proponi vn piacer, ch'io non curai.

Clist. Oggi più t'orna il seno,
Più t'infiora le chiome, e più pomposa

B S

Ren.

Rendi la tua beltà: Che ben conuiene
 Fregio maggiore a dignità di Spofa.
 Or che Imeneo per te le faci accende,
 Fà pur la tua beltà,
 Quanto più fai vezzofa.
 Pompa di lusso non fi riprende
 In Regia Spofa. Orche &c.

S C E N A VII.

Agarista, & Armidoro.

Arm. **E** In isposo Demetrio, il Regio Padre
 A te diede Agarista?

Agar. E non ti turbi?

Arm. Nouella più gradita
 Giungermi non potea.

Agar. Sono tradita.

E godi, ch'altri vsurpi
 Ciò, che a te destinai?

Arm. T'abbia Demetrio,
 Che Armidoro godrà.

Agar. Taci spergiuro.

Arm. Se Demetrio ti spofa, altro non curo.

Agar. Traditor', e mi amasti?

Arm. Ancor ti adoro.

Agar. Menti.

Arm. E se m'ami ancor; fà, ch'io ti veggia
 Spofa a Demetrio.

Agar. (In quali

Labirinti di duol l'anima inciampa?

Forse così la mia costanza ei tenta.

Empio, per gastigarte

Vò veder di schernire arte con arte)

Demetrio spofetò, già che tu'l brami

Contento sei?

Arm.

Arm. L'alma mi brilla.

Agar. Ah indegno

Del mio cuor, del mio affetto!

Arm. O caro sdegno!

Agar. Mio Demetrio farà.

Arm. Mi dai la fede?

Agar. Mi scordarò fin d'Armidoro il nome
 Per punirti, ò infedel,

Arm. Sempre Agarista

Gastigami così, ch'io mi conterò.

O dolcissimo sdegno!

Agar. O fier tormento.

Arm. Vezzofette

Pupillette,

Quanto volete, odiatemi,

Ma odiatemi così.

Quell'ira è la mia pace.

Sdegnoso più mi piace

L'occhio, che m'inuagli.

Vezzofette, &c.

S C E N A VIII.

Agarista.

TV mi amasti? tu mai? Vile ch'io fui

Ad abbassar l'affetto mio reale

In vn'alma plebea,

In vn'alma incostante?

Ah vna bella discolpa è quel sembiante.

Sù quel bel volto affiso

Fù Amor, che m'ingannò.

Mi fè vedere il viso,

Ma'l cuor non mi mostrò.

Sù quel, &c.

S C E N A I X.

Brenno.

Q Vando folle pensauo,
 Che Agarista mi amasse,
 E che fossi sol' io l'Idolo suo.
 Mi ritrouo sprezzato,
 E solo accarezzato
 Amidoro il Pittor.
 O quanto m'ingannai, quanto fui pazzo.
 Nel pensar, ch'ella amasse il mio mustazzo
 Ogni Femina sicuro
 De' Pittori sarà Amante;
 Perche brama sempre auante
 O

Ogni &c.

S C E N A X.

Loggie Reali.

Arbante, e Sifalce.

Arb. **P** Ria che il giorno tramonti,
 Ti vedrò di Agarista
 Possessor fortunato.
Sif. Il gran disegno
 Come pensi essequit?
Arb. Caccia Regale
 Per me nel vicin bosco oggi ordinata
 Hà Clistene: con lui verrà la figlia.
 Lui rapitla intendo.
Sif. A lei d'intorno
 Veglieranno i custodi.
Arb. Inermi, e sparsi
 De' tuoi fidi Guerrieri

Ca-

Cadranno agl'improuisi vrti primieri,
Sif. Ma come vscir col prezioso acquisto
 Potrem di Grecia?

Arb. E' poco lunge il lito,
 Oue sù forte legno, a tal' effetto
 Corredato, e agguerrito,
 Daremo impazienti
 Le bianche vele in ver la Tracia a' venti.

Sif. Ben' oprasti. Secondi il Ciel gl'inganni.

Arb. E poi nascano inciampi.
 Ti appianerà ogni strada
 Il temuto fulgor de la tua spada.
 Stanno sempre in lega vniti
 Con gli arditi
 Amor, e Sorte.
 L'vno, e l'altro si compiace
 D'alma audace
 Secondar l'impeto forte.
 Stanno sempre, &c.

S C E N A XI.

Sifalce.

C Hetateui ò pensieri: A che agitarui
 Così vicini al porto?
 Per pochi indugi a tolerar vi esorto:
 Pensieri aurete pace;
 E quella pace aurere,
 Che Amor già vi rubò.
 Godrete
 La beltà,
 Che tanto vi agitò:
 Nè più vi struggerà
 Fiamma vorace,
 Pensieri, &c.

SCE-

S C E N A XII.

Alceste, e Sifalce.

Alc. **P** Ace come hauer puoi,
Infelice Sifalce,
Da tradimenti tuoi?

Sif. Scoperto io sono) *à parte.*

Alc. Ma Sifalce che difsi? Orgonte sei.

Sif. Non v'è più dubbio. Oh Dei?)

Alc. Principe nò, ma traditor, ma solo
De' talami Reali
Violator profano.

Sif. E come il seppe?)

Alc. Ah che vidi? che vdiij?

Sif. Mi sembra infano.)

Meno furate Alceste.

Che vedesti? che vdisti? a che mi sgridi?

Alc. Cose vidi, & vdiij, che si agitato
M'hanno lo spirito, ed il pensier, che a pena
Mi lasciano il respiro,
E non sò, come vno, e come spiro.

Sif. Narrami il tutto.

Alc. Ascolta. Erami accinto
Per iscuoprir de'tuoi nouelli affetti
L'origine, e gli euenti,
A scongiurar gli Spiriti auerni, e Pluto....

Sif. Che intendesti?

Alc. Quand' ecco
Ombra pallida, e sangue, e fuor de l'vso
Lacrimosa, e dolente
Entra il cerchio segnato, e tutta lorda
Di sangue, e pianto, a me si parla, e spesso
Le vien dal duolo atroce
Trà il singhiozzo, e 'l sospir rotta la voce
Tur-

Turbar ti senti?

Sif. Io nulla.

Alc. Vedi, Alceste (dicea)

Vedi vn'alma infelice
Da mentite lusinghe
Allettata, e schernita,
Senza onor, senza vita.

Vedi vna Principessa
Del Tessalo Monarca vnica figlia.

Oronta io sono, Oronta

Per troppo amor, per troppa fè già morta.

Sif. Che sento!)

Alc. E non ti turbi?

Sif. A me, che importa?

Alc. O cuor di fasso!

Sif. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta.

Và (segua l'infelice)

Và, e Sifalce ritroua: Ah non Sifalce,
Mà Orgonte l'infedel, che mi tradi,
E per me in fiero suon sgridal così.

O di Regie fanciulle

Violator lasciuo, alma da Trace,

Bel trofeo, che ottennesti

Ingannando vna Vergine innocente?

Vna Vergine (oh Dio?)

Che te già del suo cuor, te del suo Regno,

Te del suo letto auea chiamato à parte

Col titolo di sposa, anzi di serua.

Ah da l'ora fatale,

Che mi lasciasti, iniquo,

Sù le vedoue piume

A trar torbide notti, e freddi sonni,

Come ti hà sostenuto

Que-

Questo suol, che tu calchi?
 Questo Ciel, che ti vede?
 Quest'aura, che respiri?
 Anzi come hai potuto
 Tu 'l peso sostener del tuo peccato;
 Anima vile, e Cavaliere ingrato!
 E puoi frenar i pianti, ed i sospiri,
 Crudel?

Sif. Rider mi fai. Perche ti aditi?

Alc. Ma a che lacrime spargo? a che consumo
 Inutili lamèti? Ah se no'l credi *(snuda vno stilo.*

A me, credilo a vn ferro; perche io possa
 Seguirti, ed agitarti ombra insepolta,
 Al mio sangue, o crudel, credilo omai.

Alza il ferro per piagarfi.

Sif. Ferma, Alceste, che fai? *li trattiene il colpo.*

Alc. Ciò disse, e fece la tradita Oronta;
 Poi con altro sospiro a l'aure sparue.

Sif. Questi furono, Alceste, ò sogni, ò larue.
 Ma de' miei nuoui amori
 Nulla ti disse?

Alc. E 'l misero racconto
 Nulla ti mosse?

Sifal. Hò 'l cuore in calma, e solo
 Mi spiacea, che d'Oronta
 Troppo al viuo esprimessi il volto, e i gesti.

Alc. Cor mio più nò sperar: troppo intendesti)

Sifal. Vorresti farmi piangere! *(toro.*
 Ma pianger non poss'io l'altui mar-
 A l'ora piangerò,
 Che mio far non potrò
 Quel bel, che adoro.

Vorresti, &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Alceste, e poi Agarista.

VA' crudel, v'è tiranno
 De l'onor mio, de la mia pace, O Numi
 Troppo lentine l'ira,
 Numi offesi, che fate?

I vostri fulmini a chi serbate,
 Se tutti in seno non li vibrato

De 'l traditor.

Sù da l'etra incenerite...

Ah nò fermate.

Più tosto cadano

Queste vendette sù 'l mio dolor.

Troppo cara m'è la sua vita,

E in onta ancora del mio furor

L'amo, benchè infedel, b'è che tradita.

Agar. Così dolente Alceste? A me i sospiri,
 A me lascia i tormenti.

Alc. Alma per poco, *à parte.*
 Frena il giusto dolor.) Di che t'affliggi?

Agar. T'ingannò, quando disse,
 Che mi amaua Armidoro.

Alc. È come il sai?

Agar. Doppo auere a l'ingrato
 Ah vil, che fui?) le fiamme mie scoperte,
 Ed iole sue dal suo bel labro intese,
 Con non torbida fronte,
 Anzi con lieto ciglio vdi l'infido
 Col Principe Demetrio i miei Sponsali;
 E mi soggiunse poi l'empio spergiuro:
 Quando t'abbia Demetrio, altro non curo.

Alc. O vago scherzo!) Ei t'ingannò, nè affanno
 Nascer ti dee da così dolce inganno.

Ag.

Ag. E pur tù prēdi a scherno il mio martoro?

Alc. Ti configlio, Agarista.

Quando Demetrio aurai, lascia Armidoro.

Ag. Io Demetrio già mai! Pria s'apra il suolo...

Alc. Frena l'impeto, e'l duolo.

Sappi, che sotto il nome

Di Armidoro, si asconde

Quel Principe Demetrio, a te consorte.

Agar. Che ascolto!

Alc. Il ver. Sei più infelice?

Agar. O sorte.

Alc. T'è più pena la frode?

Agar. Anzi mi alletta.

Mà vò anch'io meditar la mia vendetta.

Dar martiri

A chi si adora

E' 'l trofeo della beltà.

Far ch'ei sparga ò due sospiri,

O' vna meza lacrimetta,

E' vn piacer, che par vendetta;

E' vna dolce crudeltà.

Dar martir, &c.

SCENA XIII.

Alceste.

E Pur ritorni ad agitarmi il seno.

O mio tradito amore? ancor soporti

L'ingrata compagnia d'vn'infelice?

Se le lacrime mie

Forse care ti son, già pianfi tanto,

Che sù gli occhi or mi manca,

Per troppo lacrimar l'uso del pianto.

Per mè portano le Stelle

Sparso il cin de rai fatali;

Dis.

Distemperando il suo rigore

Sù le piaghe del mio core,

Han piacer d'esser letali.

Per mè, &c.

SCENA XV.

Giardino.

Armidoro, e Sifalce da varie parti.

Arm. **E** Cco Sifalce.

Sifal. **E** Ecco Armidoro.

Arm. O quale

Ira.

Sifal. Qual' odio,

In sen mi bolle?

Sif. Io sento?

à 2. Forse ch'è mio Riual, ma no'l pauento,

Sif. Tù che vai qui vagando? *(à parte.)*

Ar. Ad ogni piede

E' qui libero il varco.

Sif. Oue son' io,

Tù sempre non sarai.

Ar. Poco m'importa.

Sif. Perche non mi conosci,

Così audace favelli.

Ar. E forse troppo

Ti conosco, qual sei.

Sif. Altroue il folle ardir ben punirei.

Arm. Nè qui, nè altroue io sò temer Sifalce.

Sif. Se mio eguale tù fossi,

Vorrei sfidarti a pugna.

Ar. Son qual tù vuoi.

Sif. Dunque la Spada impugna. *si battono.*

SCE.

S C E N A X V I .

Agarista, Brenno, e li sudetti.

Bren. O Là: fermate.

Agar. O Entro al Real Giardino
Si audaci? onde tant'ire?

Arm. Che dirò?)

Sif. Son confuso.)

Bren. Ou' è l'ardire?

Arm. Ei pretende, che sia
Più lodenol la sua, de l'arte mia.

Agar. E Musica, e Pittura
Sono in gare di gloria?

Sif. E' ver. (L'inganno
Secondar mi conuiene. *a parte*)

Agar. Ogn' vno esponga,
Giudice me le sue ragioni. Il labro
Dee decider la lite, e non il brando. *si asside.*

Arm. Mi acheto al tuo voler.

Sif. Giusto è'l commando.

Bren. Io pur m'assido, e le ragion d'entrambi
Con fido orecchio attendo,
Già di tutto m'intendo. *si asside.*

Arm. Pennello industre.

Sif. Armonico contento.

Arm. Imita la natura.

Sif. In Ciel si pregia.

Arm. Quello gli occhi ricrea.

Sif. Questo gli spirti incanta.

Arm. Il mio pinga i trionfi.

Sif. Il mio li canta.

Arm. La mia arte.

Sif. Il mio studio.

Arm. E' muta Poesia.

Sif.

Sif. E' Pittura loquace.

Il mio parla agli affetti.

Arm. E la mia li conuince a l'or che tace?

Sif. Tu da l'ombre ricauai
Ogni tuo lustro.

Arm. E tu'l confidi a l'aure.

Sif. Ogni goccia corrompe
L'opre de' tuoi sudori.

Arm. Vn sol momento

Viuon le tue: poi le disperde il vento.

Agar. Non più. Fù detto assai: decider voglio

Bren. Sono in vn grande imbroglio.

Ag. Quanto a lo spirito il corpo cede, e'l senso,
Tanto cede vn pennello.
A musico contento.

Sif. Vdisti?

Arm. Oh Dio!

(ad Arm.)

Ag. Così principio a vèdicarmi anch'io. *pian.*

Bren. Ed a me non si bada?

Il parer non si attende?

(parte.)

Per serbar l'onor mio, meglio è ch'io vada.

Agar. Và, mio Sifalce, al Rè.

Sif. Dolce commando.

(ad Arm.)

Ag. Di; che a lui farò in breue: E tu qui resta.

Arm. L'alma pauenta, e non sò come è mesta.

Sif. Vado, e volo in vn momento

Col desio di compiacerti.

Solo turba il mio contento

Il dolor del non vederti.

Vado, e volo, &c.

SCE

S C E N A X V I I.

Armidoro, & Agarista.

Arm. **M**Eco certo è sdegnata,
Nè pur voce mi porge:
Nè pur guardo mi gira.

Agar. Hò cangiato il primo affetto.
Per chi ardea, non ardo più.
Altro nome
Hà 'l mio diletto.
Altre chiome
M'han ristretta in seruitù.
Hò cangiato, &c.

Ar. (Qual freddo tosto è 'ro del sen mi scorre?)

Agar. (Te solo amo Demetrio.)

Arm. (Alma respira)

Agar. E sol teco, Armidoro, il cuor si adira.

Arm. Così tosto obliasti
Di Armidoro gli affetti?

Agar. Di Armidoro, che parli?

Vaneggi. Chi è costui? M'è nome ignoto.

Arm. Quel tuo Amante sì fido, e sì diuoto?

Agar. Me stessa consacrai tutta a lo Sposo.

A me dato dal Padre,
Stabilito dal Cielo.

Non hò altro Amante, e questo solo adoro.
Perche non è Armidoro.

Arm. L'ami pria di vederlo?

Agar. Io l'hò presente.

Arm. Come?

Agar. Amor lo dipinge a gli occhi miei.

Arm. Ma s'ei fosse Armidoro?

Agar. Tosto l'aborrirei.

Arm. Parta da me, Agarista,

(inc.
Ciò

Ciò, che in odio a uer puoi. Parta il mio nò:
Altro prenderne voglio a tè più grato. (me
Più Armidoro non son. Son già cangiato.)

Agar. Chi sei?

Arm. Demetrio.

Agar. Chi?

Arm. D'Atene il Prence.

Agar. No'l curo.

Arm. Egli è 'l tuo Sposo; egli è 'l tuo bene?

Agar. T'inganni.

Arm. E perche mai?

Agar. Non posso amarti.

Odio al par d'Armidoro anche Demetrio.

Arm. D'onde l'odio nouel?

Agar. Non ti dis'io,

Che ben Demetrio amaua,

Ma s'ei fosse Armidoro,

Tosto l'aborrirei?

Arm. Più Demetrio non sono,

Nè Armidoro son più.

Agar. Dunque chi sei?

Arm. Sono vn'alma infelice,

Agitata dal duol.

Agar. Sia chi tu voglia,

Implacabile,

Inesorabile

Ti fuggirò,

Ti aborrisrò,

Perche fosti Armidoro.

Or v'è: frodi t'inuenta.

Così fingo vendette, e pur l'adoro.) *a par.*

Impara a fingere,

Con chi t'ama.

Spesso l'inganno

Ri

Ritorna in danno
Di chi lo trama.

S C E N A X V I I I .

Armidoro.

Fermati, Idolo mio. Ma più del vento
Fuggi per non vdir gli aspri miei guai.
Maledette miei frodi,
Quando per ingannarmi io vi trouai.
Vorria pur ridere
De le mie lacrime
Il Dio d'Amor.
Ma sento
Ancor ne l'alma
La calma
Del contento
In onta del dolor.
Vorria, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

S C E N A P R I M A .

Camera con Letto.

Alceste solo su'l Letto affiso.

Come puoi soffrir mio cuore
Tanto duol, tanti tormenti?
Certo stupido ti hà reso.
L'aspro peso
Del dolore.
Egli è troppo, e tu no'l senti.
Nò, che tutto non senti
L'affanno mio, che già t'hà tolto il senso,
Per troppa crudeltà fatto pietoso;
Così infermo, cui strugga
Nel furioso ardor le aduste vene
Febre troppo maligna, ebro delira;
E tutto riuolgendo
Le piume, impaziente,
Più agitato dal mal, meno lo senti?
Ma merta vn'infedele
Tanti sospiri? A che diuido l'alma
Per vn'Ciudel tra lacrime, e singhiozzi?

C

Ah

so **A T T O**
Ah che non piango lui! Piango me stessa:
Piango la rotta fè, l'onor perduto:
Quest'ultimo mio pianto
A si giusta ragion solo è douuto.

Pupille, lagrimate,
Dolenti mie pupille;
E lagrimate tanto,
Infin, che tutta in pianto
Quest'alma si distille.

Pupille, &c. *suuene su'l letto.*

S C E N A II.

Agarista, ed Alceste suenuto.

Ag. **A**lceste, Alceste? In sù le molli piume
tacito ò posa, ò dorme; e mesto parm i
Che dal duol non respiri ancor dormendo.
Folto nembo di pianti
Cade da gli occhi ancor che chiusi, e irriga
I pallori del volto.

Alc. Oronta, Oronta e viui ancor?

Agar. Che ascolto? *(apritli)*

Alc. Chiudi gli occhi per sempre. A che più
A imagini funeste?

A tè sempre è infelice

Ed il nome di Oronta, e quel di Alceste.

Agar. Tanto duol fa pietà.

Alc. Che veggio? oh Dio!

*Alceste alzando gl'occhi, e veduta Agarista
tosto risorge.*

Principessa, tù qui?

Agar. Fammi palese,
Oronta il tuo dolor.

Alc. (Certo m'intese)

Ag. A che sesso mentir? Che più celarti
A chi

T E R Z O. *51*

A chi tutto il suo cor t'hà già svelato?

Chiuso mal s'inasprisce,

Alc. Ma scuoprilo non val, se disperato.

Ag. Tale il fingi a te stessa,
E mi offendi se taci.

Alc. Eccomi pronta.

Ma finirà (e 'l desio)

Col racconto dolente il viuer mio.

Oronta io son, prole infelice, e sola

Al Tessalo Monarca. A la mia Reggia

Venne Orgonte di Tracia. Vn sol suo sguar-
Rubommi affetti, e cuore, *(do*

E col nome di Sposo (oh Dio!) l'onore.

Poi fuggi: de l'ingrato

Tosto l'orme seguì mentito il sesso,

E trouai l'incostante

D'altra beltate in altra Reggia amante.

Vedi, s'è giusto il duol.

Agar. Sperar ti gioui.

Forse vn giorno vedrai l'infido Orgonte
O punito, ò pentito.

Alc. Si penta sì: non brama il mio tormento
La morte del crudel, ma 'l pentimento.

Agar. Tù a diuertirti alquanto

Da le cure noiose,

A la caccia vicina omai ti appresta.

Alc. Pur troppo del mio sen, veltri spietati,
Fan l'aspre doglie mie caccia funesta.

Agar. In amore a' godimenti

Non si v'è, che co' tormenti.

Soffritai,

Penerai.

Poi del mal l'aspra memoria,

Sarà al giubilo tuo diletto, e gloria.

Alc. Cedo a configli tuoi.

Solo de l'esser mio la sorte, e'l grado

Taci: la mia onestà così richiede.

Agar. Questo bacio ti sia pegno di fede.

Si baciano, e partono abbracciate.

S C E N A III.

Armidoro.

Pegno di fede vn bacio? Occhi il vedeste?

E lo diede Agar ristà? e l'ebbe Alceste?

Vna sposa, vn'amico

Mi han tradito così? Dunque io douea

La chiarezza oscurar del sangue mio

Con gl'Imenei d'vna beltate impura?

Sorte fù ciò che vidi, e non sciagura.

Tù ricalcitra, ò cuor? Tù le tue fiamme

Con quelle del mio sdegno ancor bilanci?

Sento, che vincer vuoi; nè ben a tanta

Perdita sai risoluerti, e ti piace

Ancor d'amante, ancor d'amico il nome.

Mà confonder ti voglio,

Se vincer non ti posso. Ecco mi accingo

A portar lunge il piè da queste foglie,

Per non mirar più mai

Vn'empio amico, vna lasciua moglie.

D'oscure foreste,

Di sforde tempeste

La fierezza tenterò.

E vedrò

D'vn'amico sì crudele,

D'vna sposa sì infedele,

Per me oggetto meno acerbò

Farà l'orride belue, e'l mar superbo?

SCE-

S C E N A IV.

Bosco.

Sifalce con Guerrieri.

Questo è'l luoco oue attendo

Cacciatore amoroso

Quella, di cui son preda,

Mia bellissima fiera. Oue più folta

Nega l'ombra seluaggia adito al Sole,

Taciturni, e nascosti

L'attèderemo al varco: e a l'or, che giunga,

Cader l'irsute chiome

Vedremo al bosco, e a questi orrori intorno

Nascer da que' begli occhi

Non conosciuto, ò non atteso il giorno.

La beltà, che mi hà rapito,

Fra quest'ombre io rapirò.

Con più rischio vn Vello d'oro

Già da Colco altri portò.

Vn più ricco, e bel tesoro,

Oggi forse al Greco lito

Con più gloria inuolerò.

La beltà, &c. *Si ritira nel Bosco.*

S C E N A V.

Brenno con Cani, e Cacciatori.

Prenda ogn'vno il suo posto,

Ed i miei cenni offerui;

Tu qui Aiace; qui ò Siluio; e tu Tersadio,

Oue vai? qui ti ferma,

E fa, che non ti fuga il mio Melampo.

Il posto serbate,

Le reti tendete,

I Cani guardate.

C 3

Ser-

Seruite;
Tacete.

Tutto è in ordine omai. Ben m'auueggio
Che vna Caccia a dispor nō v'è vn parmio.
Prende il suo posto.

S C E N A VI.

Agarista, ed Oronata da Donna, e Brenno.

Agar. I Nsoliti accidenti; ed è Sifalce
Il Principe di Tracia?

Alc. Il tuo bel volto
Può seruir sol di scusa a quell'infido;
E'l difendo così dentro al mio cuore:
E' forza per quel volto arder d'amore.

Agar. O sia, che del tuo duolo
La pietà mi rattristi; ò sia che questi
Solitarj silenzi,
Rotti sol da' lattrati
De' famelici Alani, e sol da gli vrli
De le Belue addentate,
Sian fomento a l'orrore; ò che lo spirito
Di vicin mal presago
Lo voglia anticipar col suo spauento,
Non sò perche, l'alma languir mi sento.

Alc. Così cerchi Armidoro, e l'occhio forse,
Che il rintraccia, e nol vede,
Ne auisa il cuore, e'l cuore al'alma il chie-
de.

S C E N A VII.

Sifalce con Guerrieri, e li sudetti.

Sif. E Cco il tempo opportuno,
A' suoi Soldati.

Perdasi ogni riguardo.

Afferri improvvisamente Agarista.

Agar. Aimè.

Br. Coraggio amici.

Combattono, e poi fuggono li soldati di Agarista.

Or. Ah traditore!

*Or trattenga Sifalce, & esso respingendola senza
mai guardarla vada ritirandosi nel Bosco.*

Sif. Oh dolce peso. Al lito
Tosto con grande acquisto.

Agar. E doue iniquo?

Or. Ma pure..... *Ferma come sopra.*

Br. Io volo

Col mesto auviso al genitor dolente. parte.

Or. O non lasciarmi, ò me conduci ancora.

Sif. Più tolerar non posso.

Esser può di periglio ogni dimora.

*Sifalce nell'uscir dal Bosco, trattenuto da Oronata, impaziente riuolgendosi con furia l'urta,
e la getti in terra, e poi si parta. Oronata
resti in terra tramortita.*

S C E N A V I I I .

Clistene, Arb. Brenno, & Oronta tramortita.

Clist. Chi tanto osò?

Br. **C** La Figlia

Qui ti fù tolta.

Clist. Ecco il terreno asperso
(Oh Dio!) di sangue.

Arb. Io, Sire,

Seguirò 'l traditore. A me confida
Le tue vendette, ed al valor de' miei.

Br. A dirti il vero, io non mi fiderei. *à Clist.*

Clist. Va, generoso Arbante.

Poso su' l tuo valor.

Arb. Fia ben, che tosto

Tù la figlia riueda.

(Così ripongo in sicurtà la preda.)

Parte co' suoi guerrieri.

S C E N A I X .

Clistene, Brenno, & Oronta.

C Ieli, pietà vi moua
Il mio crudel dolor....

Or. Clistene, al Ciel, che spargi

Inutili querele? Il pianto fia

D'vna femina vil, non d'vn Rè forte

Ne' casi estremi Antidoto ozioso.

Cl. Chi sei?

Or. Sù tosto al lito

Manda armate falangi, e fà che tosto

Fiedano il seno a Teti

Contro il Trace rattore i Grechi abeti.

Bren. Ecco vn nouello imbroglio.

Clist. Come? Il Trace rator?

Or.

Or. Si che dal Trace

Vengono i tradimenti. In quel Sifalce'
Stà ascosto il figlio al Rè de' Traci, Orgonte.

Clist. Ed io, misero, al Trace

Me stesso confidai.

Bren. Sempre il dicea,

Che quel ceffo di spia non mi piaceva.

Cl. Come il sai?

Or. Pochi indugi

Fancerta la tua perdita. Che badi?

Clist. Ite in Elide, e voli

Tosto al lido ogni armato: Escan dal porto
I corredati legni,

Se la figlia è perduta, anch'io son morto.

Dite ò Numi, e quando mai

Aurà fine il mio martir?

Se la Figlia riuedrò,

Rispondete sì, ò nò:

Ma sordi, e troppo fieri

Voi pur non mi parlate?

Sù dunque, non tardate,

Troncate

Con la morte il mio languir.

Dite, &c.

S C E N A X .

Oronta.

A Ndiamo, occhi dolenti,

A dar gli ultimi pianti

Sol per vostro sollieuo al lido asciutto:

Forse de l'infedel potrem nel guardo

Incontrar, chi me uccida, e a voi risparmi

Vn lagrimar più lungo: ò forse il mare

Fia, che al lido il respinga,

C

Non

Non perche d'un sospir, d'un pianto solo
Egli onori il mio duolo;
Ma perche con vn colpo
Termini la mia morte, e poi mi lasci,
Lordo ancor del mio sangue,
In sù l'arene ombra insepolta, e sangue.

Il morir mi sarà grato,
Se mi uccide il fier, che adoro.
E spirando a lui dinante
L'alma amante,
Potrò dirgli almeno: Ingrato,
Per te vissi, e per te moro.
Il morir, &c.

S C E N A X I.

Strada Montuosa, che guida a
Spiaggia di Mare.

Armidoro, con seguito de' suoi alla Greca.

PUr da l'infame tetto,
Da' sacrileghi muri, e pur son lungi
Da l'impura Agarista,
Dal mentitore Alceste; e sol son meco,
Arbitri del mio cuore,
Pantimento, e furore.
Deh Agarista, deh Alceste,
Nomi per me fatali
Di memorie funeste;
Ah perche non poss'io
Adonta del mio duol porri in oblio?
L'alma mia si scuote in vano
Per tornare in libertà.
Dico al cuore: infrangi i lacci:
Ei risponde, che non sà.

Dico

Dico à l'ita; amor si scacci:
Ella il tenta, e poi nol fà.
L'alma mia, &c.

S C E N A V I I.

*Sifalce con guerrieri, Agarista, & Armidoro
in disparte.*

Sifal. **D**I che temi? che piangi?

Agar. **D**Ancor, vi'l'alma,
Tenti gli affanni miei,

Arm. Cieli? che miro?

Ag. Se non vuoi, che m'affluga, a me nascondi
L'odiosa tua fronte.

Sif. Co' baci vn dì vendicherò quest'onte.
Meco crudel così
Non farai sempre.

Ag. Vorrei svenarmi,
Se mai credesti
Teco placarmi.
Ti fuggirò,
Ti aborrirò,
Nè cangierò mai tempore.

Sif. Meco crudel, &c.

Parmi, che Albante tardi: lo qui fomento
Cò l'indugio i miei rischi. Andiamio bene.

Agar. Parli a vn tronco, od à vn fallo?

Sif. Al voler mio
Chi sottratti offerà?

Afferrandola per condurla al mare.

Agar. Deh chi mi aita?

Arm. Benche no'l meriti, a tuo favor son io.

Auanzandosi verso Agarista.

Agar. O caro difensore!

Sif. O fiero oggetto!

Arm. Doue imparasti, vom vile,
A rapir Principesse?

Sif. Menti: vom vile tù sei, nè i miei Natali
Sono men, che Reali.

Ar. Nacqui Principe anch'io: Stringe in Atene
Scettro gemmato il Genitor Clearco.

Sif. Dunque a l'armi?

Arm. Son pronto.

Sif. Alcun sì ardito *à suoi soldati.*
Non fia, che turbì il mio cimento. Io tutto
De l'illustre vittoria
Voglio il merito sol, voglio la gloria.
Custodite Agarista
In premio al vincitor.

Arm. Così desio.

Ag. (Se non vince Armidoro, morta son io.)
si battono.

Arm. Pur sei vinto. *Cade Sifalce piagato.*
Due volte
(Sia fato, ò tua virtù) meco pugnando
Inuitto trionfasti,
Co'l braccio Atleta, e Cavalier col brando.

Arm. Agarista è pur mia?

Sif. Forza di fato.

Agar. Sì Armidoro, son tua; tu mio farai,
Non mi rispondi?

Arm. Meco

Vien infedele, e non parlarmi mai,

Agar. A me infedel? perche?

Arm. Non mi parlar.

Agar. S'è tua quest'alma, tuo questo cuore,
Di qual'errore
Mi puoi sgridar.

A me infedel, &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Sifalce ferito.

C On l'acciaro nemico
Puni'l Ciel le mie colpe. Il sangue mio
Mi rinfaccia i delitti, e vergognosa
Così l'alma sen fugge, e mi abbandona.
Oronta al cuor risuona
Miserabile spetto, ombra infelice,
Da me amata, e tradita,
O memoria crudele,
Tu mi dai morte, e non il ferro, e sento
In te, non ne la piaga il mio tormento.
Ma già manca lo spirito,
Vacilia il piè, occhio si oscura, e tutto
Il giorno mi tramonta. *Cade.*
Co'l mio morir sei vendicata Oronta.

S C E N A XIV.

Arbante, e Sifalce caduto.

Arb. **T** Otto il lino
Aprasi a' venti.
Sotto il Pino
Frema l'onda.
Fugga il lito, e noi s'asconda.
Ma che veggio? Qual sangue
Han beuto l'arene? Orgonte. Orgonte,
Tù piagato? tù estinto?
Qual ferro osò cotanto? ed impunito
E'l traditor fuggito?

S C E N A XV.

Oronta, e li sudetti.

Or. **A** Imè, che oggetto è questo?
Non è quello il sembante....

Corre

Corre, e si getta sopra il Corpo di Sifalce.
 Sì ch'egli è desso. Orgonte, anima mia,
 Volea stringerti vn giorno,
 Ma tal non ti volea: ditemi, ò Cieli,
 Cieli troppo inclementi,
 Vi chiesero mai questo i miei lamenti?
 Ah che pria da le fauci
 Io strappata mi aurei l'infame lingua.

Arb. Crescon le pene mie nel duolo altrui.

Or. O volto, ò petto, in cui
 Son' io piagata, ò sangue,
 Con cui mi uscì lo spirto! Ah crudo ferro,
 C'hai questo sen trafitto,
 Vieni, anche il mio trafigi? A la mia destra
 Così risparmiarai forse vn delitto.

Sif. O Dio!

Arb. Spira per anco.

Or. E trattenuta

I miei caldi sospiri han la fredd' alma.
 Ma tempo non è questo
 D'vn' inutil dolor; di terra amici
 Solleuatelo alquanto. Ecco a la piaga.

*Arbante lo solleva di terra Sifalce, & Oronta
 sostenendolo con vna mano, con l'altra li
 lega al petto vn' Anello.*

Applico questa Pietra,
 Cui dier forza le Stelle
 Di stagnar tosto il sangue,
 Di rincorar gl'infermi spitti.

Arb. Ed ecco,

Ch'ei le languide luci apre, e respira.

Sif. Son questi de la morte
 Forse i torbidi Regni?

Arb. Egli delira,

Sif.

Sif. Questa forse d'Oronta è la sembianza.
 Che mi rinfaccia i tradimenti, e l'onte?
Or. O delirio gradito!

Sif. O troppo a me fedel, troppo ingannata,
 Bell'Ombra, eccoti Orgonte al fin pentito.

Or. Caro Orgonte, vaneggi. Ancor tu viui,
 Non sò, se per fuggirmi, ò per bear mi,
 Tù viui, e se no'l credi, il Sol rimira
 Pallido à tuoi pallori.

Senti l'aura, che gemme
 Mossa da tuoi respiri,
 Scoffa da miei sospiri: E quello il lido
 D'Elide, e questo è Arbante,
 Che ti sostien pietoso. Io sono Oronta,
 Non ispirto, non ombra; e se no'l credi,
 Questa man te'l confermi,
 Che non han tato l'ombre, ò i nudi spitti.

Gli dà la mano.

Sif. Son viuo? Il credo: il sento
 A tuoi begl'occhi, e nel mio fier tormento;
 Aborrirè la vita,
 Se non fosse tuo dono.
 Viurò, mia cura Oronta,
 Viurò, ma per amarti, e perche 'l pianto.
 L'offese, che ti feci, vn di cancelli, (belli.

Or. Voglio affetto, e non pianto, occhi miei

Arb. Sorger miro da lungi
 Folti nemi di polue. Ad ogni rischio
 La fuga ci sottragga.

Or. Io nulla temo.

Andiam pur ne la Reggia.
 Da l'amor di Agarista
 Io mi prometto ogni perdono.

Sif. Andiamo.

Or.

Or. Ti seguo, o caro: e tu sostienlo Arbante.

Or. e Sif. a 2. Finito ha di penar l'anima amante.

Sif. Perche ogn'or ti viua in petto.
Io ti rendo il cuor già tolto.
Sento, e vedo il mio diletto
Nel tuo seno, e nel tuo volto.

Alc. Tu mi rendi il cuore amante,
E'l mio cuor ti rendo anch'io.
Mà io ritrouo il tuo inconstante,
E fedel tu troui il mio.

S C E N A X V I.

Sala Regia.

Clistene.

Sommo Giove, al cui Tempio
Per me splendono l'Are;
E ogn'or fumano accensi
Da cortecie Sabeo Succhi, ed incensi:
Pietà ti moua vn genitor languente;
Rendimi tu la figlia,
E ritorna la pace a vn Rè dolente.
Concedimi, ch'io troui
La figlia a me sì cara.
La morte io non pauento;
Mà con sì gran tormento
La morte è troppo amara.
Concedemi, &c.

S C E N A X V I I.

Brenno, e Clistene.

Allegrezza, allegrezza.
E' vicina la figlia.

Clist.

Cli. Ou'è? ma come?

Chi vien seco? ò gran Giove!

Bren. Lo fa impazzir la troppa contentezza.
Allegrezza, allegrezza.

S C E N A X V I I I.

Armidoro, Agarista, e li Sudetti.

Ag. **C**He ti turba? che feci? in che peccai?

Ar. **C**Vieni, infedele, e non parlarmi mai.

Cli. Figlia, pur ti riueggio. E qual buon Numo
Ti sottrasse a quegli empi?

Agar. Ei fù Armidoro,
Il mio bene, il mio Sposo.

Arm. Io ti detesto,
Quanto prima t'amai.

Clist. Demetrio è questo.

Arm. Sì Demetrio son'io; Sposo douea
Esser a la tua figlia, e già fù tempo,
Che l'amai, che la chiesi, e l'acquistai.
Ora l'odio, or la fuggo.

Clist. e Sif. a 2. E perche mai?

Agar. Chiedilo a l'opre tue.

Agar. Sono innocente.

Arm. Questo bacio ti sia pegno di fede?
E l'ebbe Alceste, ed Agarista il diede.

Agar. O vana gelosia?

Arm. Par poco vn bacio
Al labro, che lo impronta?

Ag. Diedi vn bacio ad Alceste, e l'ebbe Oronta.

Arm. e Sif. a 2. Che Oronta.

Clist.
Bren. Al fin da tante risse io veggio
Nascer più cara pace.

Agar.

Agar. Alceste è Donna.
 Principessa, qual'io,
 Figlia al Tessalo Rè, per nome Oronta.
Arm. Fole son queste. E perche qui nascosta
 Sotto abito virile?
Agar. Per seguir di Sifalce,
 O di Orgonte più tosto, il Tracio Prence
 In Sifalce celato,
 Che tradita l'auca, l'orme infedeli.
Clist. Respiro.
Arm. E dici il vero?
Bren. Tutto vi posso anch'io
 In parola giurar di Cavaliero.
Clist. Innocente è la figlia.
Arm. A torto sospettai, perdona, o cara.
Ag. Ti voglio ben'amante,
 Ma non così geloso,
 D'ogni sguardo, che volgerò,
 D'ogni bacio, che dar potrò,
 Non turbarti, dolce mio Sposo.
 Ti voglio, &c.

SCENA ULTIMA.

Oronta, Sifalce, Arbante, & li Sudetti.

Or. **P** Principessa, a'tuoi piedi eccoti Oronta
 Per mia bocca già Orgonte,
 Or mio Sposo, e pentito, e seco Arbante.
 Ti chiedono perdon de' lor delitti;
 E al Real Genitor per me tu'l chiedi.
Agar. Amica Oronta, vn dì si lieto, e caro
 Non si turbi da gli odj; e tu, mio Padre,
 Perdona, io te ne priego,

Agli

Agli errori d'Orgonte, e a quei d'Arbante.
Clist. Agarista non più. Basta vn tuo priego,
 Basta il merito d'Oronta
 A vincer del mio sen tutti i rancori;
 Nè giusto è, che lo sdegno
 Venga a turbar così Felici Amori.
Sif. Da le tue grazie vinto; *à 2.* io taccio.
A. E dal rossor de le mie colpe
Cl. Ed io, in segno d'affetto, ambi v'abbraccio.
Sif. E voi pur condonate, anime illustri
 Vn delirio d'amor.
Agar. **L'Idolo mio,**
Arm. Stringendo al seno ogni vendetta oblio.
Clist. Gl'Imenei fortunati
 Non si ritardin più.
Arm. Vuoi tu, ch'io sia
 Armidoro, o Demetrio?
Agar. Entrambi i nomi,
 Perche tuoi, mi son cari.
Bren. Son finiti gl'affanni.
Arm. **O dolci pene.**
Sifal. **Ed, o FELICI INGANNI.**
Ag.ed
Or. **A 4.** Fuggite dal cuore,
 Noiose mie pene.
Ag.ed or. Già stringo. *Sif.ed* **Già annodo,**
Arm.
A 4. La candida mano,
Ag.e Or. Che sola stringea,
Sif.e Ar. Che sola tenea
A 4. Quest'alma in catene.
 Fuggite, &c.
Eine dell' Atto Terzo

INTERMEDIO PRIMO.

Nuuolosa trasparente.

*Giunone trà le nubi, sopra vn Pauone, cor-
teggiata da Coro di Deità con stromen-
ti Musicali.*

Sposa al Nume Tonante
Lascio le sfere, e sol per breui istanti
D'esser vedouo Giove anco soporti:
D'Elide ne la Reggia
Scendo a render più cari, e più felici
D'Agarista gl'Affanni
D'Armidoro gl'inganni: Indi disegno
Vnir per dolce premio
De gli affetti costanti
Con catene di Stelle i cori amanti.

Belle Aurette, che intorno volate,
Mentre al suolo
Il volo
Sciogliete,
Silenzio, tacete,
Non mi palesate;
Vò segreta con gioie amoroſe
Que l'Alme vezzose
A render beate.

Belle, &c.

F I N E .